

“ Prima di tutto la democrazia ”

L'ultima parola ai lavoratori : il referendum.

La Fiom dichiara di non aver potuto proseguire il confronto con Fim e Uilm sulla costruzione di una piattaforma unitaria perchè loro non hanno accettato che essa e l'eventuale ipotesi di accordo fosse sottoposta al giudizio finale dei lavoratori.

“Dal 1985 i metalmeccanici sono chiamati con il referendum a votare su piattaforme e su accordi”

La Fiom è stata costretta a toccare con mano le anomalie “antidemocratiche” nelle quali ha vegetato da tanto tempo. Il richiamo ai referendum di questi ultimi contratti non dice che il ricorso al referendum non era stato mai definito dalle organizzazioni confederali come “un diritto” riconosciuto ai lavoratori ma semplicemente come una gentile concessione che essi loro donavano : fino a quando erano d'accordo. Arrivati alla rottura tra di loro è emerso il deficit di diritto che stava a monte e che noi abbiamo sempre rivendicato. Adesso la Fiom si rende conto di questa anomalia di cui se ne è sempre fregata e lo pone come una questione pregiudiziale.

Benvenuta. Occorre rivendicare questo come un diritto, affidarne il controllo e la gestione alle Rsu, per evitare le manipolazioni con cui abbiamo dovuto fare i conti nel passato. E permettere che i lavoratori possano esprimersi anche su modifiche per non essere condannati, come al solito, a mangiare sta minestra o saltare sta finestra.

Le rappresentanze.

La Fiom scrive che ***“in assenza di chiare regole di democrazia sindacale si può affermare la legge della giungla”***.

Oltre al diritto del referendum, ci sono ben altre regole antidemocratiche che bisogna rimuovere.

Ad esempio :

La quota garantita di delegati

La cosiddetta “legge della giungla” è stata sponsorizzata dall'accordo sulle Rsu dove Fim, Fiom, Uilm si sono garantiti il 33% di delegati, come se fossero loro concessiper diritto divino. Questa riscoperta passione della Fiom per la democrazia, se reale e non solamente conclamata, non può non passare attraverso la disdetta da parte sua del “diritto” ad avere dei rappresentanti che non rispettino la reale scelta dei lavoratori a chi affidare la propria rappresentanza. Lasciando al ludibrio dei lavoratori Fim e Uilm che dovessero continuare a rivendicarlo.

La legge sulle rappresentanze democratiche nei luoghi di lavoro.

Il non aver firmato l'accordo sul biennio economico sta portando la Fiom a sfiorare un'altra delle questioni antidemocratiche che le sigle extraconfederali stanno da tempo subendo. Quando era stato lanciato il referendum per abrogare l'articolo 19 che imponeva ai lavoratori di poter eleggere i propri rappresentanti solo se appartenenti a sindacati “maggiormente rappresentativi” a livello nazionale e firmatari di accordi, la Cgil si è schierata per l'abrogazione parziale lasciando così intatto il requisito di poter rappresentare i lavoratori solo se il padrone decide di firmare accordi con te. Una aberrazione antidemocratica che anche la Corte costituzionale ha più volte richiamato dicendo che era necessaria una legge sulle rappresentanze. Cosa che i vari Governi “amici” si sono ben guardati dal varare e i confederali di pretendere. Si è tirato avanti fin'ora col correttivo dell'accordo sulle Rsu : su cui però si stanno scatenando alcune recenti sentenze della cassazione che, rifacendosi a ciò che di legislativo rimane (l'art.19 manomesso), stanno lentamente privando di diritti i delegati eletti ma non appartenenti a sindacati firmatari di accordi. Che Federmeccanica prenda la decisione di firmare accordi solo con Fim e Uilm tagliando fuori la Fiom ed esponendola quindi a perdere diritti sindacali fa esplodere questa insostenibile situazione che, fin quando i tagliati fuori eravamo noi, non turbava l'animo a nessuno.

Se si vuol veramente difendere la democrazia nei luoghi di lavoro occorre riaprire urgentemente la battaglia per pretendere una legge veramente democratica.